DRAMMA

IL

CROCIATO

IN EGITTO

IL
CROCIATO IN EGITTO

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

Poesia del Sig. *Gaetano Rossi.*

Musica del Sig. Maestro *Giacomo Meyerbeer.*

DA RAPPRESENTARSI

IN PADOVA

NEL NUOVO TEATRO

La Fiera del Santo 1825

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA.

A SPESE DELL' IMPRESA

Personaggi	Artisti
ALADINO, Soldano di Damiata	*Sig. Giovanni Giordani Accademico Filarmonico di Bergamo.*
PALMIDE, di lui figlia	*Sig. Teresa Melas.*
OSMINO, Visire	*Sig. Gio. Battista Tibaldi.*
ALMA, confidente di Palmide	*Sig. Carolina Bianciardi.*
MIRVA, fanciullo di 5 anni	*Sig. N. N.*
ADRIANO di MONFORT, Gran Maestro dell' Ordine dei Cavalieri di Rodi	*Sig. Luigi Mari, Virtuoso di Camera e Cappella di S. M. Cattolica.*
FELICIA, nipote d'Adriano, in abito virile	*Sig. Costanza Pietralia.*
ARMANDO d' ORVILLE, Cavaliere di Rodi, sotto nome d' Elmireno	*Sig. Carolina Bassi.*

Coro di	*Statisti*
Emiri, Imani, Popolo } Egiziani.	Guardie del Sòldano. Soldati Egiziani. Schiavi.
Cavalieri di Rodi. Schiavi Europei di varie nazioni.	Cavalieri di Rodi. Araldi, Scudieri, Paggi. Soldati, e Marinaj.

Banda Egiziana.

Banda dei Cavalieri.

Danzatori, Danzatrici.

L'Azione è in Damiata.

(» I versi virgolati si ommettono per brevità. »)

Maestro al Cembalo
Sig. Melchiorre Balbi.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Domenico Tosarini.

Suggeritore e Copista di Musica
Sig. Gio. Carpanin.

Lo Scenario del tutto nuovo sarà disegnato, e dipinto dal Sig. Giovanni Picutti.

Il Vestiario delle Opere, e dei Balli, sarà di direzione e proprietà del Sig. Gio. Guidetti.

Illuminatore, e Macchinista Sig. Lorenzo Palazzina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto ricinto nel palazzo del Soldano, che confina alla spiaggia, in vicinanza del porto, le cui torri si scorgono al di là dei cancelli, che chiudono il ricinto all'intorno.
Alla destra un fabbricato che serve di soggiorno agli Schiavi Europei, destinati ai lavori. Parte del palazzo, e dei giardini alla sinistra.

Tutto è tranquillo nel silenzio della notte, che cede all'aurora. S'odono tre squilli di tromba. Movimento nel fabbricato. I custodi vengono ad aprirne le porte; Escono gli Schiavi che, ai differenti vestimenti, di varie nazioni europèe si conoscono: respirano, alzano gli occhi al cielo, si salutano, s'abbracciano, ed a' proprj lavori s'accingono: schiavi rotolano, e strascinano enormi massi; altri scalpellano capitelli, frontoni, alcuni alzano colonne, altri al coperto travagliano: tutto è azione. Un giovinetto sostiene le catene del vecchio suo padre, che alle fatiche mal regge. In un rapido movimento di riposo, uno Schiavo cava dal seno un ritratto, lo contempla, lo bacia, e ripone, tremante d'essere scoperto. Un altro legge, e bacia una lettera, che porta al suo core piangendo; altri gruppi e lavori variati.
Frattanto allontanatisi per un istante i custodi, gli Schiavi si riuniscono in parte, e rivolti al mare esclamano in

CORO

Patria amata! - Oh! tu il primiero
De' miei fervidi desiri!

Fra catene, fra sospiri
A te vola il mio pensiero,
A te anela il mesto cor.
Fier destin ci rese schiavi,
Mare immenso ci separa:
Ma tu ognor mi sei più cara,
Tu mi sei presente ognor.

Parte del Coro. Cari oggetti del mio core,
Più vedervi io non potrò!

Altri Frà i sospir d' un triste amore
Quì penar, morir dovrò!...

Varj Quì fra ceppi il mio valore
Io così languir vedrò!...

a parti Sposa!... Figli!... Patria!... Amici!...
Più vedervi io non potrò!...
Da voi lunge morirò.

Tutti

Cessi omai sì acerba vita,
Cangi omai sì orribil sorte:—
O pietosa tronchi morte
Così barbaro dolor.

SCENA II.

Schiavi del palazzo che recano cesti ripieni di varj regali; poi Emiri: indi Palmide con Alma, e Schiave. Gli europei respirano, gioiscono, e l'onorano.

Coro Ma già di Palmide gli schiavi avanzano:
La regal vergine, a noi già recasi,
Brillante raggio in sua beltà.
Consolatrice de' nostri mali,
Benefattrice d'egri mortali,
Vieni, bell'angelo della pietà. (*Alma, e gli Emiri distribuiscono i regali.*

Pal. I doni d' Elmireno
Io vi presento, amici;
Con lui per gli infelici
Divido la pietà.
(Or per me forse in seno
Amor gli parlerà.)
Soave immagine di quel momento,
A te sorridere il core io sento:
Accenti, e palpiti, sospiri, e giubilo
L'amor più tenero confonderà.

SCENA III.

Guardie dal palazzo, Osmino, indi Aladino, e seguito.

Osm. Il Soldano. Prostratevi
Coro Prostriamoci.
Palm. (*incontr.*) Oh padre!
Alad. Il contento ch' io provo nel seno
Meco, o figlia, dividi in tal giorno:
Vincitore a noi torna Elmireno,
Più nemici il mio regno non ha.
Trionfo apprestisi al vincitore
Mercè ne merita la fe, il valore:
E la tua destra premio soave
Col tuo bel core a lui sarà.
Palm. Me felice!
Osm. (Oh furore!) (*trombe lontane*
Per. e Coro Ma quale
Dalle torri lontano segnale!.
Un segnal più vicino risponde...
Un vascello s'avanza sull'onde,
Dalla torre del porto una tromba!
Altro suono dal forte rimbomba!..
Già l' insegna si scorge di Rodi...

Alad. Ah! di Rodi s'onorino i Prodi,
Che a ben degno rival nel suo regno
Vengon pace ad offrire, e amistà.

Coro Pace! oh speme! - e pur vero sarà!

Alad. e a 2 Palm.
Vincitore, a questo petto
Stringer ai l'eroe diletto;
Stringer ò l'amato oggetto:
Ah! maggior di quel ch'io sento
Un contento non si dà.

Per. e Coro Concenti bellici all'aure echeggino:
L'eroe festeggino, il vincitor.
E ai suon belligeri s'albernin teneri
Di pace i cantici, gl'inni d'amor.

Ala. Ah! sì - tutti i miei voti
In sì bel dì vedrò compiuti omai...
E saran paghi, o figlia amata, i tuoi -
Il fiore degli eroi, quel valoroso
Che salvò i giorni miei, sarà tuo sposo.
Elmireno, l'amico del mio core
Diverrà pur figlio; e in lui ben degno
E caro successor avrà il mio regno.

Osm. (E soffrirlo io potrò! Palmide, e trono
Io perderò così!)

Palm. Quanti in tal giorno
Tu renderai felici!
(Senz'arrossir, senza tremar, al petto
Stringerti alfin potrò, figlio diletto!)

Alad. Io più d'altri il sarò. Questi famosi
Cavalieri di Rodi, generosi
Co' lor nemici, m'offrir pace, e pegno
Di loro lealtà, d'onore in segno
L'illustre loro Gran Maestro, i primi
Di quell'ordine insigne
Ambasciatori alla mia reggia invia.

Osm. (marcato) E credi tu che sia la pace il solo
Oggetto che li guida a questo suolo?

Alad. Lunge sospetto che li offenda: or vanne -
D' inusitata regal pompa adorna
La nave dei Soldani incontri, accolga
Gli eroi di Rodi. Aperta
Sia ad essi la mia reggia; e a loro onore,
E a celebrar sì lieti eventi appresta
Ivi d' imene, e del piacer la festa.
(parte, seco tutti

SCENA IV.

Deliziosa parte remota nei giardini del Soldano, attigua agli appartamenti di Palmide. Sotto un vago padiglione, su di un soffà di fiori giace *Mirva* dormendo Varie schiave agitano ventagli di piume di differenti colori sopra lui. *Alma* gli è appresso. Confidenti, e custodi in varj gruppi, e sotto voce cantano in

Coro (alternato da danze)

Urridi vezzose,
Leggiere, scherzose,
Intorno aleggiate
Al figlio d'amor.
Tranquillo serbate
Quel dolce sopor. *(Mirva s'agita*
Si scuote .. si desta...
Già s'alza ... t'arresta ...
(Se fuor del recesso
Scoperto ... veduto !...
Perduto è quel figlio,
Di noi che sarà ?)
Frena l'ardor ormai ...
Non ti scostar da noi ...
Quì ferma il piè. *(cercano trattenerlo con doni, e carezze, danzandogli intorno.*

Di baci amorosi;
Di doni graziosi,
La tenera madre
Mercè ti darà.
A lei, che t' è cara,
Tu cambio prepara
Di vezzi, di baci
Che tanto amerà.

Alm. *) Ma in questo impenetrabile recesso
E chi ardisce inoltrar? - Cielo! Elmireno!
(*osservando

SCENA V.

Armando sotto nome d' Elmireno in pomposo vestimento egiziano, avanza con precauzione, e ansietà.

Arm. Cessi, o miei fidi, la sorpresa - Io torno,
Di nuovi allori adorno,
Dal campo della gloria. - Ma precedo
Gl' invitti miei guerrieri -
Ai più dolci piaceri,
Ai più teneri affetti
Qui mi chiamava il cor: sol quì poss' io
Veramente felice... *) Ah! il figlio mio!
*) *Mirva che vagava pel boschetto, ritorna, vede il Padre, accorre ad esso festoso. Arm. lo prende fra le braccia, e con tenerezza baciandolo.*

» E Palmide!... Ne ancora?.. Ma poss' io
» Desiarne l' incontro? - e come, oh Dio!
» A lei scoprir potrò? - Come avrò core?...
» Ma lo debbo: decisi - e intanto, o caro,
» Sventurato fanciul, tu m'accarezzi...
» L' innocente!.. e non sa!.. baci mi chiedi?
» Eccoli...

SCENA VI.

Palmide vede Armando che bacia Mirva: gioisce, avanza tacitamente, e passando un braccio attorno il collo d'Armando, e posandosi fra lui, ed il figlio, con tutta tenerezza.

Palm. E alla tua Palmide?
Arm. (con involontario trasporto la chiude fra le sue braccia, poi pentito abbassa il capo sul suo seno.) Ah!..
Palm (colpita, e affettuosa) Tu gemi!..
Sospiri? » nel mio seno!..
» Presso a tuo figlio! or che le nostre nozze
» Già da te un dì giurate...
» *Arm (con fremito)* Le nostre nozze?
Palm. Sì - Aladin corona
I nostri voti: la mia man ti dona:
Sarem felici omai.
Arm. Chi? noi felici? -
Mai lo sarem: M'abborri... Io t'ingannai.
Pal. (con agitaz. crescente) Tu... Elmireno!
Arm. Io non sono
Elmireno.
Palm. E chi dunque?...
Arm. Un inimico
Del culto tuo, del tuo buon padre... Un Franco...
Sono un Crociato, un Cavalier di Rodi,
Sono Armando d' Orville...
Palm. Giungono appunto
Di Rodi Cavalieri
Ambasciatori ad Aladin:
Arm. (atterrito) Gran Dio!
Se un congiunto!.., un amico!.. e n'è mio zio

Il gran Maestro!
Palm. E tu, barbaro, e come!...
E tu potesti?...
Arm. M'acciecava amore.
Io già scordato aveva e patria, e onore...
E... Felicia... *(arrossendo, e con isforzo.*
Palm. (con ansia) Felicia!..
Arm. Giovinetta
Illustre figlia, meco già educata...
Sposa a me destinata *(c.s.)*
Palm. Che dici? - e adesso!... oh cielo!...
Arm. (deliberato) Ora è squarciato il velo.
D' illusion sì cara: la ragione.
Alto parlò - Di queste nozze il cenno...
Il rimorso... l'onore... il dover mio...
Io ti lascio... Io ti perdo...
Pal. (desolata) Arresta... oh Dio!..
» Io non ti son più cara
» Se mi puoi dir così.
Arm. » Mai fosti a me sì cara,
» E mai t'amai così.
Pal. » E dunque a me vicino
» Resta, mio dolce amor.
Arm. » Del mio crudel destino
» Compir si dee l'orror.
Pal. » A questo pianto arrenditi.
Arm. » Deh! per pietà nascondilo.
Pal. » Barbaro!.. e il figlio!.. guardalo:
(prende Mirva, e alzandolo supplice verso di lui.
Arm. » Ah! tu mi strappi l'anima:
Pal. » Ei ti domanda un padre:
Arm » Ed io non moro ancor!
Pal. » E tu resisti ancor?

a 2

» Non v' è per noi più speme:
» Amor, piaceri, addio:
» In un momento oh Dio!
» Tutto per noi cangiò.
» Lontan da te, ben mio,
» Languir, morir dovrò.
(partono da opposti lati

SCENA VII.

Alma

Palmide sventurata! - A' suoi bei voti
Mostrava già sorridere il destino:
Parea di sue felicità vicino
Il sospirato istante: e il suo contento
Come un lampo sparisce! – Io per lei gemo
Per Elmireno, e pel suo figlio io tremo.
(parte.

SCENA VIII.

Porto di Damiata.

Navi di varie nazioni colle bandiere spiegate. Quelle di Soldano magnificamente fregiate: Superbi edifizj all' intorno. Il popolo accorre all'approdo del Vascello del Soldano pomposamente parato. Piccole barche egiziane, vagamente adorne precedono, e circondano il vascello. La nave dei cavalieri seguita il vascello

Osmino con Emiri, Banda, e guardie d'Aladino disposte

Coro, alternato da danze.

Vedi il Legno, che a Cielo ridente,
Mollemente - sul Nilo s'avanza ...
Ci porta la pace.

Spira un aura leggiera soave ...
È l'aura di pace:
L'onda mormora placida, e cheta...
Lieta bacia, accarezza la nave ...
Che porta la pace.

(comparisce Adriano sul vascello; Egli è vestito da semplice cavaliere Felicia in abito virile, e al di lui fianco, cavalieri ec.

Echeggi d'intorno
Di pace l'accento:
Di gioja concento
Festeggi tal dì.
E lieto sull'onda
Risponda così.

Adr. Popoli dell'Egitto
Valorosi guerrieri
Sul Nilo ecco di Rodi i Cavalieri,
Non più vostri nemici. - Assai finora,
Già sull'opposta terra
Uu' ostinata guerra
Alternò stragi, e versò orror - la voce
Alzano or pace, e umanità. - Gli eroi
L'udir mai sempre: e pace al vostro regno
Noi veniamo ad offrir: eccone il pegno.

(mostra un ramo d'ulivo

(Adr. discende col suo seguito. Fel., con varj Cavalieri presenta il trattato di pace ad Osmino.

Queste destre l'acciaro di morte
Contro voi già brandiro tremende:
Già di Marte fra l'aspre vicende
Dividemmo le glorie, gli allor.
Queste destre amistade vi stende:
Della pace all'invito si ceda:
Agli orrori la calma succeda,

E di Marte omai cessi il furor.

Coro Quelle destre l'acciaro di morte
Contro noi già brandiro tremende.
Or le nostre amistade vi stende:
Sì, di Marte omai cessi il furor.

Adr. Palpitò dolente sposa
Del consorte al fier periglio:
E tremò pel caro figlio
Mesta madre nel timor.
Bella pace renda omai
Sposi, e figli al sen d'amor.

Coro Bella pace renda omai
Sposi, e figli al sen d'amor;

Adr. Geme ancora, e freme il core
Al pensier di tanti orror.
Rassicurata da suoi timori,
Non più turbata da tanti orrori
La terra omai respirerà.
Vedrà rinascere quei dì felici,
Che uniano i popoli in nodi amici
Pace, concordia, e fedeltà.

Coro Da suoi timori, da tanti orrori
Lieta la terra respirerà.

Osm. Illustri Cavalieri, la sua reggia
V' apre Aladino, e là v'attende - e questa
D' inusitato onore,
Di fiducia, e lealtà prova sublime,
Ch' egli vi porge, il suo gran core esprime

Adr. E apprezzarla sappiamo. A lui verremo:
Onor gli renderemo,
Qual si merta, e lealtà.

Osm. *(s' inchina e partendo)* (Superbi!)
(egli, gli Emiri, e le guardie accompagnano il seguito di Adriano.

SCENA IX.

Adriano, Felicia ed un Cavaliere.

» *Fel.* O mio
» Rispettabil congiunto, or lascia ch'io,
» D'intorno a questo fatal suol vagando,
» Cerchi di lui, che quì spirò, d'Armando,
» Del dolce amico del mio cor, del tuo
» Caro nipote.
» *Adr.* E sola tu vorrai?...
» *Fel.* Spoglie io presi virili, e cuor, lo sai,
» Virile io chiudo in sen - Prega che a miei
» Fervidi voti arrida il Cielo:
» *Adr.* E riedi
» Colle ceneri sue. *(l' abbraccia, parte Fel.*

SCENA X.

Adriano, il Cavaliere, poi Armando.

» *Adr.* Tu a noi concedi
» Sì caro dono, o cielo! Io stesso in questa
» Di Rodian Cavalier spoglia modesta...
(comparisce Armando
Qui un alto Emiro del Soldan s'avvia:
Da lui forse... attendiam:
Arm. L'angustia mia
Questa smania è insoffribile. Son quelli
Due Cavalier; » Potessi
» Almen saper... oh! come tremo!» ad essi...
Ardir, si parli. *(avanzando*
Adr. Ei vien: cerchiamo
Arm. A voi
Salute, o illustri Cavalier...
Adr. *(colpito)* Gran Dio!
Questa voce!...
Arm. *(vicino, e ravvisandolo)* Che veggo!
Adr. *(con gioja)* Egli!...

Arm. *(s' abbracciano)* Mio Zio!...
Adr. Caro Armando!... e tu vivi? *) ohimè!... che miro!...

*) *nel contemplarlo con gioja, s' avvede dell' abito saraceno d' Armando: freme, innorridisce, si stacca da lui, e con nobile sdegno.*

Sciagurato, che festi?...
In quali spoglie!..
Arm. *(confuso)* Apriti, o terra:
Adr. *(con fierezza)* Il figlio
Di mia sorella!.. Un Cavalier di Rodi!...
Che orror!... Perfido! parla... e come?
Arm. Il caso,
E la necessità: » Fu in quella notte,
» Notte di distruzion, che noi discesi
» Su queste sponde a guerreggiar, sorpresi,
» E dal numero oppressi, colla vita
» La vittoria cedemmo. » Io, là sul campo
Ferito, semivivo,
Rimasto sol dei miei compagni estinti,
Le indossai per salvarmi.
Adr. *(severo)* E abbandonasti
Le sacre insegne dell' onor! - Sapevi
Ch' era viltà, delitto!
Arm. Io ne serbai
Fido ognora la spada: » e tu non sai
» Quanto più cara a me divenne, e quale,
» Qual prezzo v' attaccai!
Adr. *(grave)* Porgila:
Arm *(sorpreso)* Come?
Adr. *(imperioso)* Porgila.
Arm. *(indeciso)* Ma...
Adr. *(c. s.)* Obbedisci.
Arm. *(con pena)* Eccola.
Adr. *(solennemente)* In nome

Del nostr' ordine augusto, io Gran Maestro,
Io riprendo a te, Armando, questa spada
Che tu disonorasti...
E... la spezzo. *(la rompe, e getta*
Arm. *(oppresso)* Ah! *(poi con foco)* Mi rendi,
Rendi a me quell' acciaro!...
Adr. E che pretendi?
Va: - Già varcasti, indegno,
Delle perfidie il seguo:
Tradisti patria, onore,
Scordasti la tua fe...
Ti lascio al tuo rossore,
Fremo d'orror per te.
Arm. Ah! dai rimorsi oppresso
Orrore ho di me stesso:
Perdona, oh Dio! l'errore,
Abbi pietà di me:
M'avvampa ancor nel core
Fiamma d'onor, di fè.
Adr. Vuoi meritar perdono?
Arm. Posso aspirarvi?.. Imponi.
Adr. Le insegne ree deponi:
Sappia Aladin qual sei:
Meco partir poi dei...
Arm. Partir!... (Oh Cielo!.. e Palmide!)
Adr. Sposo a Felicia omai...
Arm. Io sposo di Felicia!...
Adr. Tu fremi?... Di... se mai!...
Trema... i tuoi giuri!...
Arm *(disperato)* Svenami:
Io tradii tutto:
Adr. Perfido! -
E per chi mai?...
Arm. Non sai!...
Adr. Odi...
Arm. Taci.

a 2 Qual nuovo orror!

Armando, e Adriano

Arm. Non sai qual incanto
Quest' alma sorprese:
Colei che m' accese
Mortale non è.
Di grazie, e candore
Complesso celeste,
Nel solo mio core
Trovava mercè..

a 2 La misera or muore...
E muore per me.

Adr. Nel duolo, nel pianto
Tua madre gemeva:
Io seco piangeva,
Ingrato, per te.

a 2 E in seno all' amore
Tu intanto languivi:
Tradivi l' onore,
I voti, la fe!...
Tua madre ora muore...
E muore per te!

Adr. Scegli dunque... Un cieco amore!...
Arm. *(deciso)* Vincerò.
Adr. Virtude... Onore!..
Arm. Seguirò.
Adr. *(cavando la sua spada)* Su questa spada...
Fu la spada di tuo padre,
Or lo giura.
Arm. *(con trasporto)* Ah! porgi: ch' io
Or la baci. - Padre mio!
Io te invoco.. per te giuro...
Di te degno io tornerò.

a 2

Il brando invitto
Del genitore

Il tuo/mio valore
Accenderà.
D'ogni nemico,
D'ogni periglio
Con esso il figlio
Trionferà. *(partono*

SCENA XI.

Deliziosa nei Giardini del Soldano.

Felicia, inoltrasi osservando.

Fel. Oh! come, tutt'intorno,
Novelli, vaghi, interessanti oggetti
S'offrono a'sguardi miei! - Cielo, natura,
Arti, costumi, in queste
Spiaggie un dì sì famose... e sì funeste
A tanti Eroi - Quai rimembranze amare!..
Lagrimevoli! - Il mio
Diletto Armando quì perdetti anch'io.
Ah! non dovea più rivederlo!
(siede triste, e pensosa.

SCENA XII.

Alma con Mirva, poi Palmide.

Alma Vieni, *(traversando la scena*
Mirva gentil... Tu alla gran festa... oh cielo!
Quì lo Straniero!...
Fel. *(fissando Mirva)* Oh caro,
Amabile fanciullo!.. e quai sembianze!...
Quel sorriso... quel ciglio!...
E... dolce illusion!...
(lo abbrac., e bacia con trasporto
Pal *(agitata, e vedendo Mirva in braccio di Fel.*
Alma!.. oh periglio!...
Alm. Lo stranier mel trattenne, e vedi come
Lo accarrezza, il contempla, e stringe al petto!

Pal. E se!... Mirva!.. *(chiamandolo, egli accorre tosto a lei*
Fel. Un' istante!.. Principessa...
Quel figlio... *(con affezione*
Pal. (incerta) È...
Alm. (prontamente) Sì vezzoso!
Fel. Ei m' interessa...
Non sai quanto! ei ricorda a me sembianze...
Le più adorate. -
Pal. (con interesse) E di chi mai?...
Fel. Del mio
Caro... fratel.
Pal. D' Armando Orville!...
Fel. (colpita, e agitata) Gran Dio!
Lo conoscesti?
Pal. (con passione) E quanto!
Fel. (egual.) Lo piangeremo dunque insieme.
Pal. È tanto
Dunque a te caro Armando?
Fel. Ah! dato avrei
Volentier, per salvarlo, i giorni miei.
Pal. *) È .. s' egli!. Alma, nessun qui ci sorprenda,
*) *indecisa* *(Alma si ritira*
E se... Armando vivesse!...
Fel. Vuoi lusingarmi?
Pal. (timida) E se questo fanciullo!...
Fel (agitata) (Cielo! io già tremo!) Ebben!..
Pal. Giura il segreto:
Fel (con ansietà) Lo giuro: - Or.. quel fanciul!..
Pal Figlio è d'Armando.
Fel. (agitatiss.) E sua madre?
Pal. (s' abbassa, e bacia Mirva) Lo bacia. -
Fel. (con affanno) Oh! sfortunata
Felicia!
Pal. (colpita) Tu Felicia! - Destinata
Già d'Armando consorte!

Oh! noi miseri! - oh figlio! - infamia .. morte..
Ecco il nostro destin.

(*con fierezza, per partire*

Fel. (*con isforzo*) Ferma, infelice: -
Tu sei madre: sperar, viver ti lice:

Pal. Sperar?

Fel. (*elevandosi*) Sì: quel fanciullo
Sciolse i miei nodi, e strinse i tuoi.

Pal. Potrai
Tu a me cedere Armando?...
Scordarlo?...

Fel. (*con sospiro*) Io potrò cederlo - scordarlo...
Oh Dio! nol so. L'ingrato
Me obbliò, l'amor nostro, fede... tutto -
E dell'ingrato, ohimè! per mio tormento,
Sembianze, voce, amor, tutto rammento.

Pal. Dimenticarlo io pur non saprei mai.

Fel. Non conosci, non sai
L'arti di quell'amabil seduttore! -
Giovinetta, col cuor dell'innocenza,
Sotto il bel ciel della natia Provenza,
Tenero Trovatore, al raggio amico
D'argentea luna... (l'inspirava amore...)
Odi, com'ei parlava a questo core.

Giovinetto Cavalier,
Di bel giorno al tramontar,
E la Dea dei suoi pensier
Sotto un salcio s'arrestar.
Tacque un pò - Su lei fissò
Poi lo sguardo, - e sospirò:
La sua mano portò al cor...
E quì (disse), quì v'è amor ..
Non fidarti, o giovin cor,
Dell'accento dell'amor.

Pal. (*con espressione dolorosa*)
Oh! conosco, conosco quell'accento

Quel canto seduttor. - Sotto le mura
Del mio remoto Harem così cantava,
Così chiedeva amor... Io già l'amava.

Cloe d' età nel bell' april
Era giglio di candor:
Sorrideva al suo gentil,
In un tenero languor.
Ma balzar quel cor sentì,
E il suo tutto s'agitò.
Un sospiro le sfuggì...
Ei l'intese... e l'abbracciò...
Non fidarti, o giovin cor,
Dei sospiri dell'amor.

(*la voce d' Armando dal vicino boschetto ripete i due versi cantati da Palmide. Sorpresa, ed emozione.*

Pal Ah! la sua voce! - Oh Cielo! - Ciel!
Fel. Che fai?
Palmide...
Pal. (*agitatiss.*) Ah! quel suo canto
Forse esprime l'addio,
Del Cavalier... ed io...
Fel. Calmati, attendi...
Pal Armando!... Armando!...
Fel. Per pietà, sospendi.

Voce d' Armando di dentro

Tutto armato a lei venir
Vide un giorno il suo tesor:
Cara, addio, con un sospir,
Son Crociato, ei disse allor.
Cloe gelarsi il cor sentì...
Quasi estinta al suol piombò:
Ei la fredda man baciò...
Su lei pianse, e... disparì.

a 3

Pal. Qual momento!	*Fel* Fier cimento!
E quel sospir!...	Ah! quel sospir!
Oh dolor!	Che martir!
Fel. Così Felicia...	*Pal.* L'istessa pena...
Stato crudel!...	Io reggo appena:
Pal. S' ei mi lascia!...	*Fel* Quale ambascia!...

(Felicia si ritira in disparte, mostrando la più viva inquietudine.

Arm (comparisce, e corre al seno di Palm.

Mai provare, o giovin cor,
I martiri dell' amor.

(poi staccandosi da Palmide come colpito da triste idea.

a 3

Arm. Ma..il dover!.. Un sacro onor!
Ah! che l' addio sul labbro muor,
E mai partir da lei potrò.

Pal. (osservando Felicia con affanno.
S' ei la vede! - un dì l' amò..
Può amarla ancor!. che far allor!...
Mi gela il cor crudo timor.

Fel. (oppressa, e smaniosa.
D' avanzar ardir non ho...
D' un' altra in sen chi un dì s' amò!..
Questo è soffrir!.. questo è dolor!

a 3

Mai provare, o giovin cor,
I sospiri dell' amor.

Arm. torna ad abbracciar Palmide, con visibile sforzo si stacca poi da lei, e fugge.

» *Pal. (seguendolo)* Armando!..
» *Fel. (deliberata)* Armando!.

» *Pal.* Ferma ...
» *Fel.* Senti...
(anelanti, e si perdono di vista.

SCENA XIII.

Alma con Mirva, poi i precedenti.

Alm. È l' ora
Già della festa, e Palmide s' obblìa
In suo giusto dolor. - Di te che fia,
Sventurato fanciul!
Arm. (di dentro con grido) Felicia !..
Fel. (di dentro) Arresta ...
Alm. Qual grido! - E quale mai scena funesta!
Arm. (tornando con disperazione, smarrito.
Ove salvarmi ? - Quì Felicia ! - oh Dio ! -
Qual nuovo orror !...
Fel. (tornando) Armando !
Arm. E non poss' io
Nè fuggir, nè morir ! Quel brando almeno,
Che, in mia disperazione,
Or mi togliesti, al seno,
Tu vibrami - Ti vendica; Punisci
Un empio ... un traditor ...
Pal. (tenerissima) Oh! sposo mio!
Fel. (marcata ad Armando)
L' odi tu !... Guarda quel fanciullo. -
Arm. (oppresso) Oh Dio!
Fel. (c. s.) E parli di morir ?
Arm. (c. s) Ma se tu sai!
Fel. Tutto ... sì, - e ti perdono. -
Arm. A me giammai
Io perdonar saprei,
O sventurate, i tradimenti miei.
Fel. Tutto espiar ancor potrai. - Tuo zio ...
Arm. Mio zio ! - Raggio celeste a quel gran nome

Mi rischiara, m'accende, mi richiama
Al dover, all' onor. - Dammi quel brando...

Fel. (*marcata*) Io l'affido ad Armando.

Arm. Palmide !... figlio mio ! ..
Felicia ! .. (*per partire*

Pal. Parti !... io moro.

Fel. (*sostenendola*) Spera...

Arm. Addio ! .. (*parte*

Fel. e Pal. Oh Dio !

(*s' abbracciano, e si ritirano.*

SCENA XIV.

Magnifico luogo nella Reggia, circondato da giardini pensili. Elevata nel prospetto una superba Moschea, la di cui porta è chiusa. Trono da un lato, con ricco divano per Aladino, ed altro più basso per Palmide. Ricco divano in faccia al trono per il Gran Maestro.

Aladino, Osmino, Emiri, e Guardie.

Ala. Adriano ! - Egli stesso ! il gran Maestro
Dei Cavalier di Rodi ? Quel vantato
Eroe de' Franchi ! - Il Saggio venerato
Delle virtù, della pietà, sen viene
Ad offrir pace sull' Egizie arene ?

Osm. Tal n'ebbi avviso or da un' Araldo.

Adr. A lui,
Quale ad alto Califfo onor si renda :
Quanto Aladin lo pregia, e ammira apprenda.

Osm. Compirò i cenni tuoi.

Ala. Lieta succeda poi
La nuzial festa :

Osm. È pronta già - senti
I giulivi concenti. In regal pompa,
In fra i suoi Cavalieri,
Adriano s' avanza :

Ala. Ecco mia figlia:
Compiuti i voti miei saranno appieno.
Osm. (Geloso mio furor, celati in seno)

SCENA XV.

Gran marcia. Emiri, Guardie. Palmide con Alma che tiene Mirva per mano, e seguito. Imani col velo nuziale: Mentre Aladino va al trono con Palmide, si schiera il corteggio, e cantasi:

Coro d' Imani

Gran Profeta, là dal Cielo,
Scendi ai riti protettor.
Questo sacro argenteo velo
Simbol sia del tuo favor.

Dall' altro lato Guardie d' onore del Soldano, che precedono gli Araldi dei Cavalieri di Rodi, gli Scudieri, le Guardie del Gran Maestro; indi i Cavalieri, uno porta la gran Bandiera dell' ordine. Adriano poi coll' abito di Gran Maestro, co' suoi Paggi, Scudieri, e Felicia: si canta.

Coro di Cavalieri

Degli Eroi sul gran sentiero
Guida a noi son fede, e onore,
Bella gloria n' arde in cuore,
A noi sacra è l' amistà.
L' innocenza oppressa, offesa
Trova ognor in noi difesa:
La virtù da noi s' onora,
Si punisce la viltà.
Nostra insegna sarà ognora
Gloria, fede, ed amistà.

(Ad un cenno d' Aladino che s' alzerà al comparir d' Adriano, questi siede. Mirva

poi presenta una corona d'Ulivo ad Adr, che nel riceverla fisserà con interesse Mirva, e lo accarezza. Palmide, e Felicia osservano ansiose i movimenti d'Adriano

Ala. Invitto, illustre Gran Maestro, Prodi
Cavalieri di Rodi, » omaggio, onore
» Alla virtù, al valore
» Sa rendere Aladin – Voi generosi,
Pace ad offrirmi, ed amistà veniste,
Io pace accetto » e fia
» Si nobile amistà la gloria mia »

Adr. Nemico ancor noi t'amirammo - ognora
Fra generosi cor si pregia, e onora -
Valore, e lealtà.

Ala. Da questo istante
I Franchi, Schiavi miei, liberi sono:
» Vedi quanto io ti pregio: a te li dono »

Adr. (*marcato*) Tutti?

Ala. Sì: tutti.

Fel. (Ah! lo comprendo.)

Adr. (*c. s.*) Questo
Fia gran giorno pe' Franchi.

Pal. (E a me funesto;)

Ala. Fia pur gran giorno pel mio regno. - Sposo
A Palmide mia figlia, il valoroso
Elmireno oggi rendo,
Un giovine guerrier, ch'è già da un lustro,
Del mio trono sostegno,
L'amico dal mio core:
Ei fia mio successore. » Or se ti piace
» Ai sì bei nodi assisti: più felici
» Saran sotto gli auspicj del valore,
» Della virtù.

Pal. » (Reggi, se puoi, mio core.)

Fel. » (Quale istante s'appressa!)

Adr. » Dolce a me fia: già di vedere anelo

» Questo giovine Eroe: »
Ala. Venga Elmireno.

SCENA XVI.

Armando in abito di Cavaliere di Rodi, e detti.

Arm. *) Più Elmireno non v'è. - Mio zio!
* *dignitoso.* *(prostrandosi*
Ala (colpito) Che miro!
Adr. Dolce nipote!... *(rialzandolo*
Fel. Oh! qual cimento
Ala. e Osm Oh tradimento!
Pal. (in braccio d'Alma) Io spiro!
(sorpresa, quadro analogo.
Ala (fremente) Elmireno!
Arm. Me di Rodi
Cavalier conosci omai:
A' tuoi sguardi mi celai,
Schiavo reo di cieco amor.
Alla voce mi destai
Del dovere, e dell'onor.
Ala. (c. s.) Adriano!
Adr. A me nipote
D' Eroi sangue ha nelle vene:
Spento già su queste arene
Io da un lustro il piansi ognor.
Sciolto omai da sue catene
Di me degno il trovo ancor.
Ala. (a Pal.) Oh! chi amavi!
Pal. E ben l' ingrato
Sa di quanto amor l'amai;
Ei scordar non potrò mai
Come vinse questo cor...
Questo cor che a lui donai,
Che abbandona nel dolor.

Ala. E fia ver? Tu traditore? *(ad Arm.*
Tu! il mio amico! oh! Ti difendi.
Elmireno a me, deh, rendi:
Perdonarti io posso ancor,
Sul mio trono meco ascendi,
Sposo a lei, per man d'amor.
Arm. No: decisi: il debbo: addio. *(delib.*
Pal. E potrai?.. *(affannosa.*
Ala. Pensa... *(severo.*
Arm. Pensai. *(c. s.*
Ala. Tu non sai!... *(fremente.*
Arm. So il dover mio: *(c. s.*
Ala. Scegli ancora.: o miei furori. *(cont. a stent.*
Arm. So morir... *(intrepido.*
Ala. Perfido!.. e mori:.. *(cava il pugn.*
Fel. (che fra i Cavalieri osservò movimenti d' Alad, si slancia, e mettendosi avanti d' Armando, e con tutta fermezza.
Ah! t'arresta » Pria l'acciaro
» Dei vibrar al petto mio »
Se di sangue hai tu desio
Tutto il mio si verserà.
E per lui ch'è a me sì caro
Dolce morte a me sarà.
Ala. Egli?.. *(sorpreso*
Fel. È il mio... fratel
Ala (per ferirlo) Che mora:
Pal. Nò: *(trattenendolo*
Fel. Tu pria.
Adr. Che fai? *(ad Ala. e Fel.*
Fle. Pietà.

Insieme

Sogni ridenti
Di pace, e amor
Furo i contenti
Di questo cor:

Non v' è più pace,..
Non v' è più amor.

Ala. Ite, superbi. Guidali,
Osmino, al lor soggiorno:
All' ire mie s' involino,
Pria che risorga il giorno.
Quel empio in atro carcere
(indicando Armando
Si serbi al mio furor.

Fel. E l'oserai?... *(con impeto*

Adr. Son questi *(ad Alad.*
Dunque i tuoi cenni estremi?

Ala. Sì, chi m'insulta tremi:

Adr. Di noi tu trema: * guerra...
* *spezza e getta ai piedi di Alad. la corona d'ulivo.*

Ala e Osm. Guerra, vendetta, orror.

Adr e Coro Guerra - terribil guerra,
Morte, vendetta, orror.

Ala. Va: tuoni omai dal tempio
(ad un Imano, che ascende alla Moschea, e n'apre la porta.
Quel bronzo formidabile,
Il di cui suon terribile
Segno è di guerra ognor.
(due Imani staccheranno dalla Moschea lo stendardo, e lo sventoleranno. Gli Egiziani si prostrano.
E voi spiegate il fulgido
Vessilo dei credenti,
Segnale ognor di gloria,
De' perfidi terror.

Adr. Più sacra di vittoria,
(i Cavalieri sventolano la lor bandiera
Più certa insegna è questa:
Già a fulminar s'appresta

Chi tradì fede, e onor.

Ala. Trema ...

Adr. Paventa ...

Pal. Ed io (*triste ad Arm.*
Così ti perdo!.

Fel (*abbracciandoli*) Oh miseri!..
Così lasciarvi!..

Arm (*staccandosi da esse*) Addio.

Tutti

Guai se tuona quel bronzo tremendo,
Che diffonde il segnale di guerra! -
Guai se il brando si snuda del forte! -
Guai se spiega l'insegna di morte!..
Allo scoppio di fulmine orrendo
Le sue furie l'averno disserra ...
E già mille in sì atroce momento
Crude smanie mi straziano il cor.

Movimento generale: i Cavalieri si riuniscono attorno Adriano; Osmino, gli Emiri, e guardie attorno Aladino. Doppia marcia.

Adr. Arm. Ala. Osm. col Coro	*Palmide, e Felicia.*
All'armi ci/vi chiama	Deh cedi, a chi t'ama:
La gloria, la fede:	Rammenta la fede:
Vendetta ci/vi chiede	Pietade ti chiede
La patria, l'onor.	Natura, ed amor.
Marciamo alla gloria:	Oh! barbara gloria!
Trionfi il valor.	Funesto valor!

Da opposte parti sfilano, e s'allontanano i due Corpi con varie evoluzioni, frà le due Bande, e l'alternar dei Cori: e con grandioso movimento.

Fine dell' Atto primo.

PROGRAMMA

FRANCESCA D'ARIMINO

AZIONE TRAGICA

IN CINQUE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA DAL COREOGRAFO

GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI LA PRIMA VOLTA

NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA

LA SOLITA

FIERA DEL SANTO DELL'ANNO 1825

PERSONAGGI

LANCIOTTO MALATESTA Signore d'Arimino
Signor Angelo Lazzareschi.

PAOLO suo Fratello, ed amante occulto di
Signor Carlo Galliani.

FRANCESCA moglie di Lanciotto, e figlia di
Signora Luigia Demartini.

GUIDO NOVELLO da Polenta Signore di Ravenna
Signor Giovanni Serafini.

ANNA Confidente di Francesca
Signora Francesca Serafini.

ULRICO Scudiere, e Confidente di Paolo
Sig. Giovanni Dallavalle.

Dame, Cavalieri, Paggi, Scudieri.

Soldati a piedi, Soldati a Cavallo, Popolo, Servi, Marinaj ec. ec.

La Scena è in Arimino nel Palazzo de' Malatesta volgendo l'anno 1288.

ATTO PRIMO

Piazza vagamente illuminata: A destra il Palazzo de' Malatesta, in prospetto porto di mare, ingombro di barche, navi, ec. ec. Popolo alle finestre, sui tetti, nella Piazza. Dame, e Cavalieri quà e là disposti in varj gruppi. Un elegante padiglione da un lato, e nel mezzo della scena un grand' arco trasparente eretto per festeggiare l'unione delle due famiglie, ed il novello Imeneo.

All'alzare della tenda si annunzia al popolo l'arrivo in Arimino del Signore di Ravenna colla figlia Francesca, i quali seduti sopra un magnifico Cocchio, ed'accompagnati da numeroso corteggio si fermano nel mezzo della scena. Si spande la gioja in ogni volto, e gli ospiti novelli, e desiderati sono accolti con entusiasmo da ogni classe di persone. Lanciotto, che era di già volato incontro alla Sposa, si compiace di vagheggiarne le seducenti attrattive superiori di molto al ritratto che dianzi fissava con piacere indicibile. Appena discesi dal cocchio, Guido abbraccia affettuosamente il genero, ed unisce la destra di lui a quella della Figlia, che mostra un occulto turbamento per tale unione. Anna consiglia la Principessa di moderare il suo affanno, e di porre in dimenticanza l' antica passione. Lanciotto, ebbro di gioja, non è mai sazio di esprimere il suo amore a sì rara donna, e la prega di accogliere l'omaggio di una breve danza di marinaj. A tale oggetto Guido e gli Sposi si pongono a sedere sotto del padiglione. Francesca cerca invano di scacciare la profonda melan-

conia che la opprime, e non prende parte alcuna alla comune esultanza. Terminata la festa si ritira ella col padre, e collo sposo, ed è seguita dalla nobile comitiva. Una lieta marcia chiude l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Sala nel palazzo di Lanciotto, che conduce a varj appartamenti: Nel mezzo di questa, primeggia il ritratto del fratello di Francesca, ucciso in battaglia da Paolo, ed è illuminata da una lampada che pende dall' alto.

Entrano i Principi, e la Principessa, accompagnati da Cavalieri, Dame, paggi ec. ec. Ognuno si affretta di complimentare l' amabile giovanetta, la quale fa ogni sforzo per dimostrarsi lieta e riconoscente, e prega Anna ad assisterla. Lanciotto chiede al suocero il motivo della tristezza di Francesca, e n'ha per risposta che l'idea di abbandonare il padre e la patria, non può a meno di recarle afflizione, ma viene assicurato nel punto istesso di tutto l'affetto di Francesca; ella aggiunge per iscusa un interno funesto presentimento, di cui non saprebbe accennare la causa; seguono i dolci rimproveri del padre, le affettuose espressioni di Lanciotto, i sospiri e le lacrime della sposa. Col mezzo di uno Scudiero, Ulrico chiede di presentarsi, viene egli introdotto, ed arreca la nuova che Paolo reduce dalla guerra di Bisanzio, abbraccierà il Fratello nell' albeggiare del giorno. A questo annunzio Francesca non può dissimulare la propria sorpresa e cordoglio, ed accennando il ritratto, che avea di già veduto, del Fratello estinto, si protesta che giammai potrà riconciliarsi col di lui uccisore; anzi per ischivarne l' odiosa presenza è

risoluta di ritornare a Ravenna col Padre. Tornano affatto inutili le preghiere di Lanciotto, e di Guido per calmarla, e dissuaderla da tale proponimento, la di lei afflizione si accresce in modo che la trae quasi fuori de' sensi, e dalla fedele Anna è condotta ne' suoi appartamenti; il padre, e lo sposo avvicendano consigli, e progetti, e stabiliscono, che sul momento sia tolto dalle pareti il ritratto del giovine estinto. Il Signore d'Arimino, ricevuto avviso da' Paggi che sono imbandite le mense, ne fa cortese invito al Suocero, lo rinnova alle Dame, e Cavalieri, che accompagnano i Principi in rispettoso Corteo.

ATTO TERZO

Grand' Atrio. Pendono dalle pareti alcuni emblemi militari frà i quali l'asta, e lo scudo del Padre dei Malatesta.

È giorno.

Entra Paolo accompagnato da pochi Scudieri. Tutte le sue azioni manifestano gioja immensa di trovarsi fra le mura degli avi suoi, ne contempla con entusiasmo i trofei, ed accenna a' suoi compagni l' Asta e lo Scudo del padre. Lanciotto, preceduto da Ulrico, e seguito da Cavalieri, Dame ec., corre ad abbracciare il Fratello, e lo mette a parte della sua compiuta felicità mostrandogli il ritratto di Francesca. Paolo resta come colpito da un fulmine, cerca ogni mezzo per rimettersi, e dopo molti contrassegni di reciproco affetto si da principio a lietissima danza, da Lanciotto ordinata, onde festeggiare il felice arrivo del Fratello; s' intrecciano aste,

scudi, bandiere, emblemi, corone d' alloro, e la festa viene interotta dall' arrivo di Guido e di Francesca della quale il dimesso vestito, e forzato contegno appalesano il contrasto dell'anima. Guido, e Paolo si danno scambievoli contrassegni di compiacenza, ed ammirazione, dopo ciò Paolo chiede ragione perchè la bella sposa del fratello non abbia preso parte alla gioja comune, si meraviglia della sua tristezza, ed' ignora il motivo per cui ella non lo abbia ancora onorato di uno sguardo. Tutti rimangono incerti, e sospesi, finalmente: spronati dalle continue domande di Paolo, Guido, e Lanciotto lo mettono a parte del fatto; egli risolve sul momento tornare di bel nuovo a combattere i nemici della religione; affinchè la novella Signora d'Arimino, goda per sempre giorni lieti, e sereni e non sia contaminato il suo sguardo dall'odiosa presenza dell' uccisore, sventurato sì, ma pure onorato, del fratello di lei. Segue nobile gara di fraterno affetto, Guido prega la figlia, perchè ammollisca la sua avversione: ella è irremovibile, non degna l' infelice Paolo neppure di un accento, e si slancia fra le braccia del consorte: Risoluto Paolo alla partenza vuol pure dare un addio alla cognata, fissarla in volto almeno per un istante: si accosta a lei con coraggio, ma in atto modesto e riverente, ed il primo incontro de' loro sguardi è un subito incendio di voracissima fiamma, che trae l' uno quasi fuori di se, e precipita l'altra in un orribile abbattimento. La cupa e fiera sorpresa di Lanciotto, il tristo silenzio di Guido, e la dolorosa situazione de' due miseri amanti, formano un quadro commovente, e promovono una costernazione universale. Alla fine Paolo si scuote e fugge. Lan-

ciotto rimprovera con amari sarcasmi la sposa, Guido cerca di raddolcire la collera del genero, e di persuadere la figlia a render ragione dell'oprar suo. Francesca come tratta da profondo letargo guarda fieramente il padre, vorrebbe inveire contro il marito, si adira cogli uomini, e col cielo, ma tutto ad un tratto si pente si ravvede e corre smarrita, e disperata nelle sue stanze. Guido e Lanciotto la seguono, tutti gli altri si ritirano compresi da meraviglia, indignazione, e dolore.

ATTO QUARTO

Luogo remoto attiguo ai giardini del palazzo. Qualche sedile e due o tre gruppi d'alberi sparsi quà e là.

Paolo concentrato, ed oppresso da grave dolore si risolve di vedere Francesca per l'ultima volta ad'onta delle molte istanze e calde preghiere del suo fido Ulrico affinchè desista da tale divisamento, che produrrebbe certamente funestissime conseguenze: è tutto inutile; Paolo giura che la sola morte potrà rapirgli il sovraumano diletto di ottenere il primo, ed ultimo abboccamento coll'adoratissima donna, soggiunge Ulrico, che le virtù di Francesca, ed il geloso furore di Lanciotto sono possenti nemici della sua ardita risoluzione; egli è respinto da Paolo, e riceve l'ordine di lasciarlo solo. Un leggiero calpestio indica l'arrivo di qualcheduno, ed Ulrico, fingendo di obbedire ai comandi del suo Signore si nasconde dietro alcune piante. Paolo in preda alle smanie le più crudeli cerca in vano riposo fra il mesto silenzio di que' luoghi, e si abbandona sopra un sedile. Esce Francesca abbattuta

oltremodo, e nulla affatto curando le parole e i consigli d'Anna, la prega di lasciarla sola un momento, lo che Anna eseguisce a suo malgrado. I dolorosi gemiti, e i soffocati sospiri di Francesca, giungono fino a Paolo, il quale, rapito dal piacere di vederla corre a gettarsi a' di lei piedi. È indicibile la sorpresa di Francesca; mille affetti diversi combattono la desolata anima sua... è vano ogni progetto di fuga, una forza ignota la vince, la trattiene, ed è obbligata di ascoltare le discolpe di Paolo per l'uccisione del fratello. Chiede egli la morte, o uno sguardo consolatore che gli facia sperare un generoso perdono. Francesca gli vieta di più oltre progredire, niega di ascoltarlo, ed è pressochè vittima di un mortale delirio. Paolo nel colmo de'suoi trasporti palesa a Francesca lo sviscerato amore che lo consuma ——. Si aumentano le agitazioni, e le angoscie di Francesca, che vorrebbe involarsi da Paolo, ma oh Dio! ne fissa gli occhi, smarrita, e dolente, e riconoscendo il primo oggetto della sua passione, cade mezza svenuta, e barcollando sopra di un sasso. Paolo incoraggito le afferra una mano e la bacia con ebbrezza di amore; trae quindi dal seno un libro e mostra alla donna idolatrata le impronte di quelle lacrime che furono il primo segnale della sua eterna infelicità. Non può ella resistere ad una tal vista, sembra quasi che l'anima voglia uscirle dal petto per la somma violenza che fa a se stessa, le oscillano le membra, chiama in soccorso il Cielo, implora la morte... inutilmente: le supplichevoli, e seducenti parole di Paolo, le sue lacrime, la sua disperazione piegano l'animo di Francesca, e nell'atto che ella s'inchina con amoroso trasporto per rialzarlo da

terra, compariscono dal fondo Lanciotto, Guido, Cavalieri, Dame ec. ec. Colto Lanciotto da orribile sorpresa, ed'invaso dalle furie della gelosia, snuda il ferro, e si avventa contro il fratello; Ulrico ne diverge il colpo. Raccapriccia Francesca e presa tutta da un tremito convulsivo cade boccone a terra, e viene trasportata nelle sue stanze; è seguita dal padre istupidito, e confuso per tanto accidente. Lanciotto carica il fratello di mille rimproveri, e minaccie, il quale accusa se stesso, giura innocente Francesca, e rinfaccia al suo rivale di avergli rapito l'unico oggetto per cui gli era cara la vita. Ritorna Guido immerso in un mare di lacrime, a cui Lanciotto alteramente fa segno di ricondurre seco la figlia. Paolo disperato si oppone, si avventano i due fratelli col ferro ignudo l'uno contro l'altro: movimento generale per impedirne le fatali conseguenze, dopo alcuni colpi cade la spada a Lanciotto ed allor che Paolo sta per ferirlo, esce desolata Francesca, ed oppone il proprio petto per salvezza dello sposo. Paolo retrocede con orrore, e maledicendo il suo destino fugge seguito da' suoi. Scena di tumulto e confusione. Guido ed Anna trascinano altrove Francesca. I Cavalieri fanno lo stesso con Lanciotto, che protesta di voler sacrificare l'uno, e l'altra alla sua giusta vendetta.

ATTO QUINTO

Vasto Cortile cinto da gallerie praticabili, dalle quali si scende per una scala a doppie branche; sui dadi de' balaustri posano due lampade che danno lume alla scena.

Tutto è movimento e disordine; Donne, Uomini di ogni età, e di ogni classe, si affollano; chi per impedire, chi per esser testimonio della partenza del Signore di Ravenna colla figlia, ed infatti l'uno e l'altra scendono dalle gallerie in uno stato compassionevole. Lanciotto giunge dalla parte opposta; la sua fisonomia e tutti i suoi movimenti manifestano desio di vendetta e di sangue. Francesca fa ogni sforzo per sostenersi, e per vincere il proprio dolore; si congeda con nobiltà e con affetto da ognuno de' circostanti, e, rivolta a Lanciotto, chiede sommessa e piangente il perdono de' suoi errori, ma viene ributata con tutta la fierezza e le si intima di presente una vergognosa partenza: Armata di eroica costanza, e chiamando in soccorso tutto l'ajuto del Cielo, già gia si avvia col padre, quand'ecco Paolo scintillante di sdegno col brando sguainato protesta di voler prima morire, anzicchè vederla scacciata e vilipesa dal forsennato marito. La vista, e le parole di Paolo riaccendono oltre ogni credere il furore di Lanciotto, egli si precipita contro il fratello, che gli stende le mani supplichevoli, e con un colpo lo fa cader morto a' suoi piedi. Un fremito universale accompagna questa scena di orrore. Francesca resta come estatica e senza moto. I pochi amici dell' estinto vorrebbero esterminare lo scellerato, ma un cenno risoluto, e feroce di Lanciotto, di-

spone alla difesa tutti i proprj seguaci, di modo che i primi si ritirano oppressi, ed avviliti, e chiamano sul capo del fratricida tutte le maledizioni del Cielo. Francesca non ritorna in se che per deplorare la perdita del riamato amante, e per caricare di acerbi rimproveri ed invettive il furibondo uccisore: la gelosa rabbia di Lanciotto non ha più freno, e lo trascina ad invadere disperatamente Francesca, ed a conficcarle un pugnale nel cuore. Questa vittima sventurata impedisce al padre di vendicarla, anzi gli chiede per ultimo pegno d'amore il perdono di Lanciotto che la tolse da tante pene, e la riunisce all'amante, la di cui salma ella rimira con languida effusione di affetto, prega pace alle sue ceneri, e spira raccogliendo al petto la mano del padre, a cui non resta, che l'inutile pentimento di aver sacrificata la figlia. Anna si abbandona desolata e piangente sulla spoglia esanime della sua Signora. Si empiono le gallerie, e le scale di soldati, popolo con fiaccole accese ec. Lanciotto si guarda intorno con raccapriccio, fa un moto involontario, come per trucidarsi, ma viene trattenuto da Guido, il quale gli accenna che Iddio lo vuole ancora in vita per suo maggiore supplizio, la commozione il dolore, e lo spavento di tutti gli astanti, formano un quadro lacrimevole ed espressivo, col quale si dà fine alla tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Deliziosa, come nell' Atto Primo

Osmino, e varj Emiri.

Osm. Udiste. - Raccogliete
I nostri fidi: e canti diffondete
La sedizion: lontano il momento
Forse non è del fortunato evento.
(gli Emiri partono.
Cadrà il tiranno: e Palmide! - L'ingrata,
Che i voti miei sprezzò, che uno straniero
A me antepose, un infedele!..

SCENA II.

Alma, e detto

Alm. (con premura) Osmino!
Degli Schiavi il destino?...
Osm. Cangiò.- A' lor ceppi ritornaro: e forse
Già complici in segreto d' Elmireno ...
Alm. Ed egli?. *(con ansia.*
Osm. In atro carcere il suo fato
Attende da Aladino.
Alm. Sventurato!
Ma Aladino potria calmarsi ancora.
Palmide?...
Osm. Invano ella pregò finora;

Cadde oppressa dal duolo, ed in periglio
Sembravano i suoi dì.
Alm (con pena, e inavvert.) Cielo! e suo figlio!
Osm. Suo figlio! - ecco deciso ormai l'arcano
Di quel fanciul che a me cercasti... invano,
Suppor tuo figlio *(marcato*
Alm. (confusa) Ma...
Osm. (c. s.) Fida servisti
L'amica tua. (Nel core
D'Aladin accendiam nuovo furore.) *(parte.*

SCENA III.

Alma sola

Alm. Miseri noi! - Perduti siamo - Osmino
Tutto al Soldan paleserà: Strappato
Al segreto recesso, ov' è educato,
Esser potrà il fanciullo... E allora!... Intanto
Rendasi al seno della madre il figlio;
Le porgerà, a salvarlo, il ciel consiglio. *(par.*

SCENA IV.

Felicia, avanzando incerta, agitata.

Fel. Ove, incauta, m'inoltro?
Chi m'addita il destin del caro bene? -
Misero! fra catene,
Nell'orror d'atro carcere, diviso
Da quanto ha di più caro,
Ei gemerà... piangerà forse - e un solo
Di que' sospir, di pianto
Una stilla, un pensiero
Non sarà per Felicia! - Sventurata!
Ed io pur l'amo ognora! - Per salvarlo
Tutt'oso cimentar. I giorni miei
Per l'amato infedel lieta darei.

Ah! ch'io l'adoro ancor,
Scordar nol sò.
Ei vive in questo cor
Che ognor l'amò.
E vittima d'amor
Dunque penar dovrà
Questo mio cor così ...
Senza sperar pietà! - (*resta cupamente concentrata.*

SCENA V.

Osmino, e varj Emiri

Osm e Coro In questa reggia, stranier, che vuoi?
Periglio corrono i giorni tuoi:
Và, d' Aladino sfuggi al rigor.
Fel. Ah! d' Aladino al piè vorrei
Pel mio... germano cercar pietà.
Osm (*marcato*) Salvò Elmireno dunque tu brami?
Fel (*con foco*) Ah! tu non sai quanto ch'io l'ami.
Osm. (*c. s*) Forse potrai salvarlo ancor.
Fel (*ans a*) Spiegati omai: favella, imponi:
Osm. e Coro I tuoi compagni cauto disponi
I miei / suoi disegni a secondar...
Tu lo potrai forse salvar...
Fel. (*con espres.*) Io lo potrei dunque salvar? -
Come dolce a lusingarmi,
Bella speme, torni al core!
Si dilegua il mio timore,
E comincio a respirar.
Pur che viva il caro bene
Per lui tutto si cimenti:
E felice un dì rammenti
Quanto ch'io lo seppi amar.
Coro Se perigli non paventi
Di salvarlo puoi sperar. (*Felicia parte. il Coro seco.*

SCENA VI.

Osmino

Osm. Quanti al gran piano s'offron mezzi, tutti,
Accorto, io vuò afferrar. Dei Cavalieri,
Contro Aladino di giust'ira accesi,
Giovar mi può l'aita:
La fortuna è propizia a un'alma ardita. (*parte.*

SCENA VII.

Palmide con Schiave.

Pal. O solinghi recessi, ombre gradite,
Placid'aure, soggiorno
Della gioja e d'amor... Ah! come intorno
Tutto è per me cangiato triste, e muto!
Ei non v'è più. Non v'è chi di mia vita
L'ore fra voi rendea liete e serene:
Non v'è più l'idol mio, manca il mio bene
Tutto qui parla ognor
Del mio felice amor:
L'immago del piacer
A me presenta.
Una sol volta ancor
Ch'ei torni a questo cor...
Lo sposo mio veder...
Morrei contenta.
Ma Ciel! s'ei mai perì! se il genitore
Lo immolò al suo furor!.. s'io lo perdei!..
Per chi vivere omai?..
Alma (*conducendo Mirva*) Guarda a chi dei
Conservarti...

SCENA VIII.

Aladino, Osmino, Emiri, e le precedenti.

Osm. (*accennando Mirva ad Alad.*) Lo vedi?
Non tel dissi?
Pal: (*abbr. Mirva*) Oh, mio figlio! - Oh figlio mio!.

Alad. Tuo figlio! - muoja- (*s'avanza, e va per ferir Mirva*)

Pal. (*atterrita*) Oh Dio!
Ferma ... Padre ... non sai ...

Alad. (*fremente*) Parla .. un accento: omai
Il mio giusto furor su te, su lui ...
Quel sangue ...

Pal. (*con espress.*) È sangue tuo, barbaro, sangue
È di quell'Elmireno ...

Alad. Perfido!

Pal. (*con espress.*) Eppure tu l'amavi: degno
Della man di tua figlia, del tuo regno
A me l'offristi ... ed io
Già l'adorava ... Amore
Prevenne i voti tuoi. -
Or, se vendetta vuoi,
Se vuoi punire un' infelice affetto,
Sfogati nel mio sangue; eccoti il petto

Alad (*scosso, e con orrore*) Cielo !...

Alm. Ah! Signor, pietà..

Pal. Deh! cedi:

Alad. (*in contrasto*) E puoi
Sperar?

Pal. (*con passione*) E puoi tu odiarmi? Ah vedi
(*Palm. vede l'emozione d'Aladino, e prendendo Mirva, lo presenta nell'azione più commovente.*
Dell'innocenza l'Angelo a' tuoi piedi.
Guardalo: ei stende a te le braccia: implora
Del Genitor la vita,
Il perdon di sua madre ...
Pietà, Signor!..

Alad. (*cedendo*) Chi regger può? Venite (*gli abbraccia*) a questo seno.

Pal. (*con gioja*) Eccolo il mio buon Padre ... e d'Elmireno?

Alad (*ad Osm.*) Sciogli i suoi ceppi: e a me Adriano:
Osm (*partend.*) (E sempre
Egli trionfa!) (*due Emiri lo seguono*
Pal. Io stessa
Dell'amato mio bene
Vo a sciogliere le catene... oh padre mio!
Una vita novella a te degg' io (*parte con Mirva*

SCENA IX.

Aladino poi Adriano, con due Emiri.

Alad. Di natura, e amistà teneri moti,
Oh, come dolce è l'ascoltarvi! - Io torno
A sentirne i contenti - ecco Adriano.
Ciel! seconda i miei voti.
Adr. A che mi chiami?
A nuovi oltraggi? omai
Pronto a lasciar d'un despota l'impero...
Ala. Tu rimarrai .. lo spero:
Adr. A chi onor sente, e fede,
Rimaner più non lice, ove, a talento
D'un barbaro, s'arrestan prigionieri
Amici Cavalieri.
Ala. Tutti liberi sono.
Adr. (*con sorpresa*) Mio nipote?
Ala. Elmireno!
Eccolo...

SCENA X.

Armando, e detti.

Adr. (*con gioja*) Il mio nipote!...
Arm. (*abbracciandolo*) È nel tuo seno.
Adr. Ed è ver? - Di contento
Un raggio ancor?
Ala. Son'io
Ancor despota, e barbaro? Tu il mio
Tenero cor imita. - Deh! perdona

Al tuo nipote.

Adr. A lui già perdonai.

Ala. Ma tu... allor non sapevi...

Arm. (*turbandosi*) Oh ciel!

Adr. Che mai?..

Ala. Or or soltanto il seppi anch'io... lo vidi...

(*con sensibilità*

M'intenerì. - Tu stesso lo vedesti...

Già a quella festa...

Adr. E chi?

Arm (*agitatissimo*) (Tremo)

Ala. Quel figlio

Che abbracciasti, e baciavi...

Adr. (*turbato*) Ebben quel figlio!

Arm. (*con angustia*) (lo più non reggo) È mio.-

Adr. Tuo?

Arm. (*c. s.*) Sì: figlio di Palmide.

Adr. (*con fremito*) Gran Dio!

Tu!...

Arm Perdono, pietà.

Adr. (*c. s.*) Taci. - Rossore

Della patria, de' tristi giorni miei,

Più Cavalier, più sangue mio non sei (*parte*

SCENA XI.

Aladino, Armando oppresso.

Ala. Sventurato! - Confortati:

Arm. (*astratto*) Perduto

Avrò tutto così?

Ala. Consorte, e figlio

Ti rimangono ancora...

E un amico - Riprendi

In questo sen coraggio.

Arm. (*come ispirato*) Ciel! potrei!

Ala. Quì patria avrai:

Arm. (*c. s*) Se a nostra Fè! - qual raggio!...

Ah!... sì - (*deciso*

Ala. Che pensi?

Arm. Io mi lusingo ancora
Di placar Adriano.

Ala. E come?

Arm. Lascia ch'io Palmide, e il figlio
A lui dinnanzi guidi ancora.

Ala. E speri?

Arm. A me noto è quel cor. Fidati

Ala. Vanne -
Fausta arrida la sorte a' tuoi disegni. *(parte*

Arm. Ciel! tu lo sai se d'un bel cor son degni.
(partendo

SCENA XII.

Spiaggia remota. Il Nilo in prospetto: Il Vascello dei Cavalieri è alla rada. Da un lato l'esterno dell'ospizio dei Cavalieri, e picciolo attiguo tempio. Palme, cipressi, e rovine d'antichi monumenti.

Coro d'Emiri, avanzando guardingo.

CORO

Nel silenzio, frà l'orror,
Circondiamo il traditor -
I disegni di reo cor.
Cheti andiamo ad impedir.
Ebro d'amor,
Quì in sicurtà...
Con Palmide verrà.
S'assalirà ...
S'arresterà -
Osmino allor
Esulterà.
Del suo rival
Trionferà.
(vanno ascondendosi fra le rovine.

SCENA XIII.

Armando, con Palmide, e Mirva.

Pal. Ove mi guidi tu? Parmi che adesso
Tutto d'intorno a noi sorrida. Al mio
Tenero sen ti rende,
Il genitor placato... e questo caro
Pegno del nostro amore
È dunque ver, che alfin, senza rossore,
Figlio il potrò chiamar?

Arm. (*marcato, e tenero*) Da te dipende.

Pal. Da me? come? il potrei?-Spiegati, imponi,
Parla, mio dolce amico:

Arm. Eccoci a quell'augusto tempio antico,
Ove spesso, in segreto, io ti guidai:
Là s'adora lo sai,
Il gran Dio de' miei padri, il vero, il solo,
Della pietà, della giustizia il Dio-
Tu n'ammiravi il culto, e i fortunati
Adoratori n'invidiavi.

Pal. E ognora
Mosso da ignoto impulso il cor l'adora.

Arm Sì?-Noi sarem dunque felici.-Ah! s'apre
La veneranda soglia...
Egli stesso...

SCENA XIV.

Adriano con Felicia, e varj Cavalieri dal tempio.

Arm. (*accostandosi*) Ah!... Signor

Adr. (*severo*) Ed osi? (*per partire*

Fel. (*verso Palm.*) Amica!

Pal. (*ad Adr*) Arresta.

Fel. Odili...

Pal. (*timida*) Sappi...

Arm. Deh! Signor...

Fel. A lor pietoso...

Adr. E tu parli per lor?
Arm. Novella elletta
In lei riguarda:
Adr. (*sorpreso*) E che?
Arm. Del nostro nume
Pronta è il culto a abbracciar.
Pal. (*con fervore*) Che possa anch'io
Padre chiamarti.
Adr Adorerai tu il Dio (*con dolcezza, e solennità*)
Ch'anima quel tuo core, e che t'inspira?
Egli solo può renderti uno sposo,
E un padre a quel fanciul.
Fel. In te una suora
Io troverò?
Adr Compi ora l'opra, e giura
Sulla tua nuova fe, giura a quel Dio,
Che t'ispirò, d'abbandonar un'empio
A lui nemico suolo, ove a' credente
Rimaner più non lice.
Pal Ma io vi lascio un padre, ed infelice
Lo lascio:
Adr. Il tuo Dio prima - decidi:
Fel Il tuo sposo, il tuo figlio...
Arm. Oh cor sublime!
Pal. Il mio sposo! il mio figlio!... e quale sposa
Resistere potrà?
Adr. Già s' apre il cielo
Per udir i tuoi voti, i giuri tuoi.
Pal. Io tutto giuro: adoro
Il vostro nume:
Adr. Ed io per voi l'imploro

a 4

Armando, e Palmide s' inginocchiano, Mirva è in mezzo a loro. Adriano dietro d' essi rivolto al Cielo, e posando le mani sulle lor teste. Felicia commossa. I Cavalieri in raccoglimento.

O cielo clemente,
Che in seno mi leggi,
Il voto innocente
Accogli, proteggi:
T' adora, t' implora
Natura, ed amor.
Quel nodo, quei giuri,
Deh! tu benedici...
Tu rendi felici,
Consacra, o Signor.
T' adora, t' implora
Natura, ed amor. *(quadro*

SCENA XV.

Aladino, Osmino, Emiri, e Guardie dal fondo.

Ala. (*avanzando*) Che miro!.. Oh ciel!...
Pal. e Arm. (*colpiti*) Oh! istante!
Ala. (*con furore represso*) Palmide!... e tu!...
Pal. Oh periglio!
Adr. Palmide unita al figlio. *(dignitoso*
Al nume del suo sposo
I voti lor offersero,
E n' abbracciar la fe.
Ala. E chi potè, spergiura!.. *(frem.*
Pal. Il cielo, amor, natura...
Ala. Tu fosti, o seduttore... *(c. s.*
Arm. Primo d' un alma nobile,
E sacro vanto è onore.
Così ad un figlio renderlo
Doveva un genitor.
Fel. Deh! scusa in esso amore...
Ala. Tutto tradì l' ingrato.
Troppo abusaste, o perfidi,
Del debole mio cor.
Pal. Padre!
Ala. Ti scosta: Involati,

Indegna, a' sguardi miei.
A tutti voi la morte
Riserba il mio furor.

Pal. Ah!... nò...

Adr. Tiranno!

Arm. e Fel. Ah! pria...

Adr Pensa...

Arm. e Fel. Paventa..

Pal Calmati...

Ala. Chiuso a pietade ho il cor.

Osmino, e Coro.

Ah! nò, signor, non cedere:
Punisci, annienta i perfidi:
Su gli empj piombi il fulmine
Del giusto tuo furor.

Armando.

Ah! quest'è l'ultimo
Crudele addio:
Ti deggio perdere,
Dolce amor mio.
Vince una barbara
Fatalità.
Così la vita
Orror mi fa.

Palmide.

Frena le lagrime,
Cessa i lamenti:
Non volle renderci
Il Ciel contenti.
Ma la tua Palmide
Fedel sarà.
Per me la morte
Terror non ha.

Adriano.

Sfogati, o barbaro,
Appaga il core:
Tutto puoi struggere
Nel tuo rigore.
Ma a te quest'anima
Mai cederà.
Il tuo furore
Sfidar saprà.

Felicia.

Per me non palpito,
In tal momento:
Per lor quest'anima
Gemere io sento:
Piango a sì barbara
Fatalità.
Per essi è vano
Sperar pietà.

Aladino, e Osmino.

Mirate esempio
Del mio/suo furore:

Tremate, o perfidi,
Nel vostro core.
Paga quest' anima
Alfin sarà.
I traditori
Punir saprà.

Le Guardie conducono i Cavalieri: Aladino con Palmide, ed Emiri.

SCENA XVI.

Osmino solo.

Aladin troppo ardente,
Cieco ne' suoi furori
S'abbandona a' trasporti: E incauto obblia
Ch' esser gli può fatal d'Europa al guardo
Dei Cavalier la morte -
Così ognor più la sorte
Seconda i miei disegni. I Cavalieri
Traggansi al mio partito;
Debbano a me la vita - Del tiranno,
Che estinti li volea,
Tronchino i dì, puniscano l' orgoglio;
E il lor liberator guidino al soglio.

(parte

SCENA XX.

Gran piazza di Damiata. Esterno del palazzo dei Soldani. Moschee, fabbricati, giardini ec.

Un Emiro con guardie che conducono Armando: poi Adriano, Felicia, e Cavalieri, con Osmino, Emiri, e Guardie.

Arm. O tu, divina Fè de' padri miei,
Sacro onor, tu che sei guida agli Eroi,
Deh! reggetemi voi - Fiero è il cimento:
Terribile è il momento: -
Al tramonto tu volgi, o Sole, i rai;
Ma tu risorgerai nel tuo splendore...
Ed io polve sarò. - Teneri oggetti
De' miei più cari affetti,
L' ultima volta dunque, io v' abbracciai!
Palmide mia, di te che sarà mai?
Oh! come rapida
Fuggì la speme!
Oh! come piangere
Per me dovrà!..
Con me tenevasi
Appien felice:
Amor più tenero
Del suo non v' ha...
E l'infelice
Ora mi perde!...
Oh! come piangere
Per me dovrà!

Fel. Armando!...
Arm. E tu per me!...
Adr. Morte s'avanza...

Abbracciatemi - Ardir, fede, costanza. -
(Osmino, e gli Emiri s' accostano ad Armando, e ai Cavalieri, e con aria di mistero.

Egiziani	*Cavalieri*
Udir or alto arcano...	Con noi qual alto arcano!...
Fien salvi i vostri dì...	Fien salvi i nostri dì?
Arride già il destino...	E qual per noi destino?
Cadrà chi n' avvilì.	Cadrà chi n' avvilì?
Vendetta avremo ancor...	Vendetta avremo ancor?...
Cadrà Aladino.	Cadrà Aladino!...

Osmino, e gli Emiri porgono una spada a ciascun Cavaliere.

Tenete or questi brandi...	Voi ci porgete i brandi?
Celateli per or:	Li celerem per or. -
Non manchi l'alta impresa...	Non mancherà l'impresa...
Mai di lui schiavi ancor. -	Mai di lui schiavi ancor...
Ei puniria l'offesa. -	Ei puniria l'offesa -
Di noi qual scempio allor!	De' rei qual scempio allor!
Ah! pria che tale orror,	Ah! pria che tale orror,
L' indegno pera.	L' indegno pera.

Or dividiamoci..
L' istante attendasi..:
Valor ... furore ..
Morte ... terrore ...
Ardir ... silenzio ..
E fedeltà ...

Osm. Primiero sul tiranno
Io piomberò.
Adr. (marcato) Quest' armi puniranno
I traditor.
Osm. (osserv.⁹) Ei viene.

SCENA ULTIMA.

Aladino, Palmide, e i precedenti.

Ala. Cavalieri: un'istante ancor vi resta.
Spingere al punto estremo
La mia clemenza, ancor io vuò. Sceglietc.
Adr. e Cav. Morte, e gloria.
Ala. Superbi! Ingrati! - e il vostro
Fero destin compiasi omai. Trematc
De' giusti miei furori.
Muojano, Osmin.
Osm. si mette alla testa degli Emiri, e avventandosi contro Aladino
Tu cadi intanto, e mori.
Arm (cava la spada, seco i Caval, e con forza
Ah! che fate? - v'arrestate:
Alme ree, di me tremate.
Io difendo un Re tradito,
Io fo scudo all'amistà.
Osm. Di salvarlo in van tu speri... *(avvent:*
Arm. Cavalieri;
Aladino si difenda,
Si punisca il traditor.
(i Cav. si battono, gli Emiri sono vinti, atterrati: Armando abbatte Osmino.
Arm. Ecco a' tuoi piedi i traditor. - Per noi
Vivi, regni, trionfi; or, se lo puoi,
Odiaci ancor. -
Ala (con effusione) Ah! ch' io
Son vinto -
Pal. (affettuosa) Oh padre mio!
Ala. (present Pal. ad Arm.) Va: tu la merti.
M'abbracciate.
Arm (con gioja) Ah! sei mia. -

» *Ala.* (*ad Adr., e a' Cav*) Siatemi, o Prodi,
» Ognor sì fidi amici.

Adr Pace :.

» *Ala.* Amistà. (*si stend, e rtring. le mani.*

Adr. Giuriamo.

» *Arm e Pal* Oh! noi feliei! (*gruppo*

Ala Or voi, Grandi, Guerrieri,
E voi, Donzelle, popolo, accorrete:
Alla Coppia felice,
E di Rodi agli Eroi plauso, ed onore
Tributi, omaggi alla beltà, al valore.

Arm. Col piacer la pace scende,
E consola i nostri cor:
Imeneo la face accende,
La sua face accende amor.

Coro Imeneo la face accende,
La sua face accende amor.

Arm. Non più smanie, più tormenti,
Ai contenti amor ci rende:
Imeneo la face accende,
La sua face accende amor.

Coro (*ripete come sopra.*

Arm. A te versi i doni suoi,
Come a noi sereno splende:
Segni il Cielo i giorni tuoi
Coi trionfi, cogli allor.

Coro (*ripete come sopra*)

Arm. Dividete, cari oggetti,
Quel piacer che mi sorprende.
A compir i miei diletti,
A far pago tanto ardor ...
Imeneo la face accende,
La sua face accende amor.

Coro (*ripete come sopra.*

Quadro analogo

Fine del Melo-Dramma.

BALLO

FRANCESCA D' ARIMINO